

Aldo Ferrari

L'irrisolto nodo caucasico della Russia

Una decina di anni orsono Andrej Zubin – uno tra i più noti storici russi contemporanei – scriveva che «... Il Caucaso è quasi certamente pronto alla ricreazione di un sistema di dominio del nord, lo stesso che dieci anni fa è stato rifiutato da un certo numero di popolazioni caucasiche»¹. Allora, con una Russia che iniziava appena a uscire dalla terribile crisi post-sovietica ed era impegnata nella seconda, tragica, guerra cecena, queste parole sembravano del tutto azzardate. E anche negli anni immediatamente successivi, nonostante la ripresa politica ed economica imposta dalla presidenza Putin, il trionfo in Georgia di una dirigenza ostile a Mosca e filo-occidentale in seguito alla cosiddetta “rivoluzione delle rose” del 2003 sembrava preludere a una definitiva transizione egemonica nella regione. Adesso, però, il relativo miglioramento della situazione in Cecenia e soprattutto l'esito della guerra russo-georgiana dell'agosto 2008 potrebbero indurre a pensare che la prospettiva di un Caucaso destinato a rientrare interamente nell'orbita russa abbia riacquisito una qual-

che plausibilità. Ma è davvero così?

La duplice frontiera caucasica della Russia

Il Caucaso ha rappresentato per millenni il confine naturale tra il mondo delle steppe euroasiatiche a nord e quello delle civiltà del Vicino Oriente². Mai prima della conquista russa – avvenuta tra il 1783 e il 1864 – la regione caucasica era stata inserita in un unico sistema politico e culturale. La dissoluzione dell'Urss nel 1991 ha in effetti ricondotto il Caucaso alla sua condizione storica “normale”, con la parte settentrionale della regione rimasta problematicamente all'interno della Federazione russa e quella meridionale ricostituitasi intorno alle tre repubbliche indipendenti di Georgia, Armenia e Azerbaigian. Si tratta, peraltro, di una situazione che Mosca fatica ad accettare completamente. Anche il Caucaso meridionale rientra infatti pienamente nel cosiddetto “estero vicino”, un concetto strategico formatosi sin nei primi anni Novanta dello scorso secolo per indicare le repubbliche indipendenti ex sovietiche, considerate dalla Russia come propria

¹ A. ZUBOV, *Il futuro politico del Caucaso*, in P. SINATTI (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, Torino 2001, p. 72.

² Per un quadro generale delle dinamiche storiche di questa regione si veda A. FERRARI, *Breve storia del Caucaso*, Roma 2007.

N. 178 - MARCH 2010

Abstract

After its victory in the short war with Georgia in August 2008, its strengthening of control over South Ossetia and Abkhazia, and the official abolition of the anti-terror operation in Chechnya on 16 April 2009, Russia's positions throughout the Caucasus seemed increasingly strong.

But the current economic stagnation and diffusion of violence in other North Caucasus republics (mainly Dagestan and Ingushetia) show that the Russian attitude in the region does need major changes.

In fact, recently both Putin and Medvedev have given priority to a new Caucasian policy which is focused more on social and economic development than repression. The implementation of such a policy could finally promote stability in North Caucasus and also give Moscow more appeal in the independent states of South Caucasus.

Aldo Ferrari is ISPI Associate Senior Research Fellow and Professor at the Università Ca' Foscari, Venice.

sfera di influenza³. A Mosca l'intera regione caucasica, incluse le tre repubbliche indipendenti di Georgia, Armenia e Azerbaigian, viene percepita come un unico sistema sia nella sfera economica che in quella di sicurezza⁴. Gli interessi fondamentali di Mosca nella regione sono essenzialmente due: preservare l'integrità territoriale della Federazione nel Caucaso settentrionale, al cui interno sono rimaste entità autonome abitate da popolazioni musulmane storicamente ostili al dominio russo; salvaguardare i propri interessi strategici ed economici nel Caucaso meridionale. Dopo la fine dell'Urss la Russia si è pertanto impegnata a sostenere nei confronti del Caucaso una politica di doppio registro, interna ed esterna al tempo stesso, resa estremamente difficile dalla profonda crisi politica, economica e culturale che l'ha colpita⁵. Ciononostante, Mosca si è impegnata a giocare

nel Caucaso una partita ritenuta decisiva per la sua sopravvivenza come superpotenza, almeno regionale⁶.

Non solo la Cecenia

Nel Caucaso settentrionale la Russia post-sovietica ha dovuto fronteggiare una situazione quanto mai complessa, in cui interagiscono fattori differenti. Benché la maggior parte delle popolazioni locali siano musulmane, la dimensione religiosa sembra essere sì importante ma non fondamentale se non, in parte, in Cecenia e soprattutto in Dagestan, dove l'islam è più antico e strutturato⁷. Dopo la fine dell'Urss sono in effetti venuti al pettine soprattutto i nodi creati dalla politica delle nazionalità portata avanti sin dagli anni Venti del Novecento, in particolare la territorializzazione delle identità etniche, e dall'infelice gestione del ritorno dei popoli deportati durante la seconda guerra mondiale con l'accusa di aver collaborato con i tedeschi.

Il più grave di questi conflitti è stato senza dubbio quello ceceno. Da parte russa la possibilità di riconoscere

l'indipendenza alla Cecenia era ed è preclusa da considerazioni politiche di indubbia rilevanza. L'indipendenza cecena potrebbe infatti stimolare analoghe richieste da parte di altre repubbliche della Federazione, caucasiche e non, con in prospettiva il rischio di una disgregazione dell'intero paese. Per scongiurare questa prospettiva Mosca ha affrontato due vere e proprie guerre. La prima, scoppiata alla fine del 1994, ha visto la sostanziale sconfitta della Russia, che nel 1996 ritirò le proprie truppe⁸. La seconda guerra cecena ha avuto invece inizio – in circostanze ancora alquanto oscure – nell'autunno del 1999 e buona parte delle fortune politiche di Putin è in effetti derivata dall'impressione di energia che ha saputo dare nell'affrontarla. Al tempo stesso, secondo molti osservatori la violenza della repressione in Cecenia appare strettamente collegata all'involuzione politica che per alcuni aspetti ha caratterizzato i mandati presidenziali di Putin⁹. Nel corso di questa seconda occupazione della Cecenia le forze federali si sono comportate in maniera estremamente brutale, compiendo numerosissime operazioni "anti-terroristiche" nelle città e nei villaggi, che si concludevano spesso con

³ Per un'analisi di questo concetto si veda l'articolo di F. BORDONARO, *La Russia e l'Estero Vicino: da Eltsin a Putin*, in «Ricerche Storiche», settembre-dicembre 2008, http://digital.casalini.it/etitori/default.asp?codice_opera=124&numero=5&articolo=1&tipologia=R.

⁴ Cfr. D. LYNCH, *A regional insecurity dynamic*, in «Chaillot Papers», *The South Caucasus: a challenge for the EU*, 65, December 2003, p. 17.

⁵ Cfr. K.S. GADŽIEV, *Geopolitika Kavkaza* [Geopolitica del Caucaso], Moskva 2001, pp. 280-281. Per una più vasta disamina del significato del Caucaso come "duplice confine" della Russia si veda A. FERRARI, *La Russia e il limes caucasico (1801-2002)*, in L. ZARRILLI (a cura di), *La grande regione del Caspio. Percorsi storici e prospettive geopolitiche*, Milano 2004, pp. 17-42.

⁶ Per uno sguardo d'insieme su questo tema si vedano l'articolo di A. VITALE, *La politica estera russa e il Caucaso*, in «Quaderni di Relazioni Internazionali», 1, aprile 2006, pp. 40-50 e lo studio dell'Autore, *L'evoluzione delle politiche russe nel Caucaso (1991-2006)*, «ISPI Working Paper», ottobre 2006, http://www.ispionline.it/documents/wp_5_2006.pdf.

⁷ Cfr. A.K. ALIKBEGOV, *Vitalità e influenza delle confraternite e del sufismo nella regione del Caucaso*, in M. STEPANIANTS (a cura di), *Sufismo e confraternite nell'islam contemporaneo. Il difficile equilibrio tra mistica e politica*, Torino 2003, pp. 161-181.

⁸ Sulla prima guerra cecena si vedano in primo luogo gli studi di A. LIEVEN, *Chechnya: Tombstone of Russian Power*, New Haven-London 2000 e G. BENSI, *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, Rovereto 2005, soprattutto pp. 136-161.

⁹ Si veda al riguardo A. BERELOWITCH, *I russi e le due guerre in Cecenia*, in M. BUTTINO - A. ROGNONI (a cura di), *Cecenia. Una guerra e una pacificazione violenta*, Torino 2008, pp. 155-168.

l'uccisione o la scomparsa di civili¹⁰. Tale violenza è stata accompagnata da una totale chiusura al confronto politico con la controparte, alla quale si è negata ogni legittimità, anche perché dopo l'11 settembre 2001 Putin ha saputo abilmente collegare il conflitto ceceno alla lotta al "terrorismo internazionale"¹¹. Questo non è tuttavia riuscito a evitare ripetuti e spaventosi atti terroristici, in particolare gli eventi del teatro Dubrovka a Mosca, nell'ottobre del 2002 – costati la vita non solo all'intero commando che se ne era impadronito, ma anche a 129 civili russi – e più ancora la tragedia di Beslan del settembre del 2004, con la strage di centinaia di persone, soprattutto bambini. Mosca, tuttavia, ha avuto progressivamente successo nel "cecenizzare" il conflitto, riducendo l'impiego di soldati russi, arrecando duri colpi alla resistenza cecena ed eliminandone i leader principali. Il campo separatista appare ormai molto indebolito e la resistenza militare non è più appoggiata dalla maggioranza della popolazione cecena. Nel frattempo hanno avuto inizio imponenti lavori di ricostruzione, soprattutto a Groznyj e l'economia comincia a dare segnali di miglioramento. Il 16 aprile 2009 il governo russo ha pertanto ritenuto di poter dichiarare la

cessazione ufficiale del regime anti-terroristico in Cecenia. Si è trattato tuttavia di una decisione essenzialmente propagandistica, in quanto la resistenza prosegue sotto la guida di un radicale come Doku Umarov, il cui obiettivo dichiarato è la creazione di un «emirato» islamico nel Caucaso settentrionale¹². Una resistenza che continua a colpire sia in Cecenia sia nelle vicine regioni caucasiche, ma anche nella Russia vera e propria, come nel caso dell'attentato al treno Mosca-San Pietroburgo avvenuto lo scorso 27 novembre e rivendicato dalla resistenza cecena.

La relativa stabilizzazione della Cecenia negli ultimi anni non ha certo segnato la fine della "questione caucasica" per Mosca. In effetti soprattutto le repubbliche di Inguscezia e Daghestan appaiono sempre più instabili e segnate da una crescente spirale di violenza di carattere religioso, politico e, nel caso del Daghestan, anche interetnico. La stagnazione economica, il controllo delle leve del potere da parte di un numero ristretto di persone e la diffusissima corruzione contribuiscono notevolmente al deterioramento della situazione della regione, favorendo il rafforzamento del movimento radicale islamico¹³.

La Russia, dunque, non è sinora riuscita a intervenire efficacemente per migliorare la situazione politica e socio-economica del Caucaso settentrionale. Sino ad ora la repressione delle minacce separatiste ha in effetti largamente prevalso sul concreto impegno in questa direzione, ma di recente hanno cominciato ad apparire segnali di un possibile cambiamento. Il premier Putin, pur insistendo – in maniera retorica più che ottimista – sul fatto che la guerra al terrorismo sia ormai vinta, ha dichiarato di recente che è giunto il momento di migliorare la qualità della vita nel Caucaso settentrionale, in primo luogo creando nuove opportunità di lavoro e di sviluppo¹⁴. Ma è soprattutto il presidente Medvedev a dare l'impressione di voler modificare sostanzialmente la politica russa nella regione, sulla base della comprensione che i problemi del Caucaso settentrionale derivano in primo luogo dall'arretratezza economica, dalla disoccupazione e dall'alto tasso di corruzione. Si tratta in effetti di un punto di partenza positivo, ma che ancora attende di essere concretamente sviluppato. La misura principale presa sinora

casus, 11, 3, August 2009, http://www.carnegie.ru/en/pubs/briefings/Malashenko_Briefing_09_Caucasus_Eng.pdf e l'articolo di A. MERLIN, *North Caucasus since the Russian-Georgian War of Summer 2008: between Endogenous Conflicts and Regional Instability*, «ISPI Policy Brief», 159, Ottobre 2009, http://www.ispionline.it/it/documents/PB_159_2009.pdf.

¹⁴ Cfr. *Putin Seeks More Jobs To Stabilise North Caucasus*, www.rferl.org/content/Putin_Seeks_More_Jobs_To_Stabilise_North_Caucasus/1937707.html.

¹⁰ Sul comportamento dell'esercito russo in Cecenia si veda P. FELGENHAUER, *The Russian Army in Chechnya*, in «Central Asian Survey», 21, 2, 2002, pp. 157-166.

¹¹ Cfr. A. FERRARI, *Cecenia: una pace impossibile?*, «ISPI Policy Brief», 9, Giugno 2004, http://www.ispionline.it/it/documents/pb_9_2004.pdf.

¹² Cfr. I. SUCHOV, *La rivoluzione islamica clandestina*, trad. it. <http://www.osservatoriocaucaso.org/article/articleview/8756/1/204/>; K.D. LEAHY, *Umarov's Caucasus Emirate: zero-sum or capable of compromise?*, www.cacianalyst.org/?q=node/4959.

¹³ Sulla recente evoluzione in questi territori si vedano il saggio di A. MALASHENKO, *Losing the Cau-*

da Medvedev nei confronti della regione è la divisione – avvenuta il 19 gennaio – del Distretto Federale Meridionale, precedentemente istituito da Putin, per creare un nuovo distretto Federale del Caucaso settentrionale. Questa nuova regione comprende sei delle sette repubbliche del Caucaso settentrionale, più il distretto di Stavropol, mentre l'Adighea, che costituisce un'enclave del distretto di Krasnodar, è rimasta all'interno del Distretto Federale Meridionale. Alla guida di questo distretto Medvedev, ha nominato non un militare o – come alcuni pensavano – il presidente ceceno Kadyrov, ma l'ex governatore della regione siberiana di Krasnojarsk, Aleksandr Khloponin. Una mossa a sorpresa, non solo per la scarsa conoscenza dell'area caucasica da parte di questo funzionario, ma anche perché si tratta di un economista. Si può supporre che questa scelta indichi la volontà di Medvedev di porre la ripresa economica del Caucaso settentrionale come priorità della politica di Mosca nella regione¹⁵. Anche se da più parti si sono avanzati dubbi sulle possibilità di successo di questa svolta politica¹⁶, il suo indirizzo sembra

essere assolutamente corretto e opportuno, dopo un lungo periodo durante il quale Mosca si è concentrata sulle politiche repressive¹⁷. In effetti soltanto un sostanziale miglioramento della situazione economica e sociale della regione può porre fine alla sua lunga instabilità, che costituisce non solo un gravissimo problema interno della Federazione russa, ma anche un ostacolo rilevante alle aspirazioni di Mosca nei confronti del Caucaso meridionale. Senza dubbio, infatti, la situazione di violenza, depressione economica e instabilità del Caucaso settentrionale contribuisce non poco a limitare ulteriormente l'attrattiva della Russia verso Georgia, Armenia e Azerbaigian.

Caucaso meridionale: la Russia è tornata?

È vero, peraltro, che negli ultimi anni la Russia ha potuto sensibilmente rafforzare le sue posizioni nel Caucaso meridionale, nella sfera economica come in quella politica. La ripresa verificatasi a partire dalla prima presidenza di Putin nel 2000, non ha in

realtà mutato gli orientamenti strategici e gli interessi di Mosca nei confronti della regione, ma l'ha dotata di strumenti assai maggiori per perseguirli esplicitamente. Già nel 2006, per esempio, un analista importante come V. Degoev, responsabile del settore di studi caucasici di quella tradizionale fucina di diplomatici e politici d'alto livello che è l'università moscovita Mgimo, aveva scritto: «L'Occidente deve sapere che la Russia ha ed avrà sempre alcuni interessi vitali in Transcaucasia, che pretendono non un riconoscimento verbale, ma una corretta osservanza... Ci sono inoltre circostanze storiche, geografiche e d'altro tipo che non consentono alla Russia di essere indifferente a quanto accade in Georgia, Azerbaigian e Armenia. In ogni caso gli Stati Uniti e l'Europa capiranno di che cosa si parla. Ed essi stessi sanno bene che non è per rafforzare la capacità vitale della Russia che intendono impadronirsi del Caucaso meridionale. Occorre pertanto che l'Occidente preveda in qualche modo una reazione da parte di Mosca.... In linea di principio tanto la Russia quanto l'Occidente hanno nel Caucaso meridionale lo stesso obiettivo, vale a dire il conseguimento di pace, stabilità e benessere... Tuttavia c'è un paradosso: se nel Caucaso la Russia avrà come vicini meridionali l'Unione europea e la Nato, allora in questa regione non ci sarà mai l'auspicata tranquillità»¹⁸.

¹⁵ Cfr. *Medvedev Creates New North Caucasus Federal District*, January 20, 2010, http://www.rferl.org/content/Medvedev_Creates_New_North_Caucasus_Federal_District/1934705.html.

¹⁶ Cfr. A. DOUKAEV, *Can Medvedev's New Vision Bring Stability to the North Caucasus?*, January 25, 2010, http://www.rferl.org/content/Commentary_Can_Medvedevs_New_Vision/1939203.html e M. VATCHAGAEV, *New Federal District Will Not Stabilize the North Caucasus*, in «Eurasia Daily Monitor», 7, 20, January 29, 2010,

http://www.jamestown.org/program/s/ncw/single/?tx_ttnews%5Btt_news%5D=35993&tx_ttnews%5BbackPid%5D=24&cHash=a02dc839a0.

¹⁷ È peraltro da segnalare che alla fine di gennaio il presidente Medvedev ha anche nominato un nuovo comandante del distretto militare del Caucaso settentrionale, nella persona del generale Aleksandr Galkin, nato nell'Ossetia settentrionale, a Vladikavkaz. Cfr. M. VATCHAGAEV, *North Ossetian-born General Appointed to Head North Caucasus Military District*, in «Eurasia Daily Monitor», 7, 15, January 22, 2010, http://www.jamestown.org/single/?no_cache=1&tx_ttnews%5Btt_news%5D=35946.

¹⁸ V. DEGOEV, *Rossija, Kavkaz i post-sovetskij mir* [La Russia, il Caucaso e il mondo post-

Come mostrano queste parole, brutali oltre che esplicite, il Caucaso – anche quello meridionale – viene percepito dalla Russia non solo come una sorta di bastione territoriale avanzato, ma anche alla stregua di un banco di prova della rinnovata capacità di mantenere posizioni e interessi ritenuti vitali. In quest’ottica non può certo essere considerata una sorpresa il progressivo aumento dell’assertività russa nel Caucaso meridionale, in particolare nei confronti della Georgia che, insieme all’imprudente politica di Tbilisi, ha condotto infine al conflitto russo-georgiano dell’agosto 2008. Un conflitto che ha effettivamente costituito un momento di svolta non solo negli equilibri caucasici, ma anche nei rapporti strategici tra la Russia e l’Occidente. Come è stato osservato, «...the Caucasus war’s geopolitical meaning lies exactly in that it has drawn a kind of demarcation line: the West can go that far and no farther.... The Georgia war demonstrated that there is no longer a geopolitical power vacuum in the post-Soviet space, and Russia’s strategic neighborhood now directly borders the expanded “Western neighborhood”»¹⁹.

L’esito di questa breve guerra sembrerebbe in effetti aver fortemente rafforzato la posizione della Russia nel Cauca-

so meridionale²⁰. La presenza georgiana è stata infatti completamente eliminata da Abkhazia e Ossetia meridionale; allo stato attuale, l’eventualità che Tbilisi possa tornare in possesso delle due regioni secessioniste sembra ormai remota, mentre il riconoscimento da parte di Mosca dell’indipendenza di queste entità, l’invio di ulteriori forze militari e la costruzione al loro interno di basi permanenti determinano il definitivo affermarsi dell’egemonia russa su di esse. Tanto più che poco dopo la conclusione del conflitto il presidente Medvedev ha riaffermato la dottrina dell’“estero vicino” come uno dei cinque principi fondamentali della politica estera russa: «...there are regions in which Russia has privileged interests. These regions are home to countries with which we share special historical relations and are bound together as friends and good neighbours. We will pay particular attention to our work in these regions and build friendly ties with these countries, our close neighbours. These are the principles I will follow in carrying out our foreign policy»²¹.

²⁰ Su questo tema rimando allo studio di A. FERRARI, *Una nuova guerra fredda per il Caucaso? Scenari internazionali dopo il conflitto in Ossetia*, in A. FERRARI (a cura di), *Dopo la guerra russo-georgiana. Il Caucaso in una prospettiva europea*, Ricerca ISPI realizzata con il sostegno del Ministero degli Affari Esteri, Ottobre 2008, [http://www.ispionline.it/it/documenti/1%20Caucaso%20in%20una%20prospettiva%20europea%20\(1\).pdf](http://www.ispionline.it/it/documenti/1%20Caucaso%20in%20una%20prospettiva%20europea%20(1).pdf).

²¹ Intervista a Dmitry Medvedev, Television Channels Channel One (Rossia, NTV), August 31, 2008, <http://eng.kremlin.ru/text/speeches/>

Un’impostazione che sembra entro certi limiti essersi imposta. La crisi dei rapporti tra la Russia e l’Occidente, che aveva fatto parlare di una “nuova guerra fredda”, è stata in effetti rapidamente superata, mentre le velleità georgiane di un rapido ingresso nella Nato hanno subito un duro colpo²². Inoltre, la sconfitta – non solo militare, ma anche di immagine internazionale – della Georgia è stata un pesante fallimento per la politica di Washington che ormai da diversi da anni puntava su questo paese come al cardine della propria penetrazione nel Caucaso meridionale²³. In effetti gli Stati Uniti non sono riusciti né a fermare l’impetuoso alleato né ad aiutarlo a evitare una bruciante sconfitta. Anche nel Caucaso, l’elezione di Obama ha sinora determinato un atteggiamento meno aggressivo degli Stati Uniti e lasciato quindi maggior spazio all’azione russa. Questo ha ovviamente suscitato forti preoccupazioni in Georgia²⁴,

[2008/08/31/1850_type82912type82916_206003.shtml](http://www.ispionline.it/it/documenti/2008/08/31/1850_type82912type82916_206003.shtml).

²² Si vedano al riguardo le acute considerazioni di T. JAPARIDZE, *The Geopolitics of Georgian Security: NATO’s Unfinished Business in the Southern Caucasus*, in A. CARATI - C. FRAPPI (eds.), *NATO in the 60th Anniversary of the North Atlantic Treaty. Challenges and strategic divergences from national perspectives*, Milano 2009, pp. 170-192.

²³ Cfr. A. FERRARI, *La Georgia tra Federazione Russa e Stati Uniti: un modello di transizione egemonica?*, in A. COLOMBO (a cura di), *La sfida americana. Europa, Medio Oriente e Asia Orientale di fronte all’egemonia globale degli Stati Uniti*, ricerca CeMISS/ISPI, Milano 2005, pp. 56-78.

²⁴ Cfr. J. KUCERA, *Georgia: Tbilisi tries to get a feel for the Obama*

sovietico], Moskva 2006, pp. 245-246.

¹⁹ I. TORBAKOV, *Post-Soviet Eurasia enters a new era*, in «Eurasia Insight», September 17, 2008, <http://www.eurasianet.org/departments/insight/articles/eav091708.shtml>.

ma ha avuto anche notevoli ricadute sull'Armenia e l'Azerbaijan. Non si deve infatti dimenticare che questi due paesi – il primo fedele alleato di Mosca, il secondo tendenzialmente filo-occidentale, ma in buoni rapporti con la Russia – si fronteggiano da oltre 15 anni per l'irrisolto conflitto dell'Alto Karabakh, che presenta forti analogie con quelli di Abkhazia e Ossetia. La prova di forza di Mosca e la disfatta georgiana hanno indotto in effetti le dirigenze di questi due paesi a una riconsiderazione dei rapporti di forza della regione e la transizione egemonica da Mosca a Washington, che sembrava inevitabile in questa regione solo alcuni anni fa, appare ora una prospettiva non più sicura né, comunque, immediata. Nel Caucaso meridionale si è pertanto assistito dopo la guerra russo-georgiana dell'agosto 2008 a una serie di importanti novità, che hanno visto protagoniste soprattutto Russia e Turchia, le cui relazioni politiche oltre che economiche sono notevolmente migliorate negli ultimi anni. Mosca, in particolare, si è impegnata nel tentativo di rilanciare la composizione del conflitto armeno-azero per l'Alto Karabakh con una serie di incontri tra i presidenti Medvedev, Aliev e Sargsyan²⁵. Ankara ha invece

Administration, March 6, 2009, <http://www.eurasianet.org/departments/insightb/articles/eav030609a.shtml>.

²⁵ Su questo tema si vedano gli studi di C. FRAPPI, *Dal confronto alla cooperazione: Turchia e Russia nel sistema eurasiatico post-bipolare*, in «Il Politico», Maggio-Agosto 2008, LXXIII, 2, pp. 107-125, I. TORBAKOV, *The Georgia Crisis and Russia-Turkey Relations*, Jamestown Foundation, 2008,

proposto una piattaforma di stabilità regionale del Caucaso²⁶, cercando anche di produrre un miglioramento – tanto promettente quanto ancora limitato – nei rapporti armeno-turchi²⁷. Da molti punti di vista la situazione del Caucaso meridionale appare quindi in corso di “scongelo”, il che può portare a conseguenze tanto negative quanto positive. Perché siano queste ultime ad affermarsi è necessario uno sforzo congiunto di tutte le parti coinvolte per superare la disastrosa situazione creatasi dopo la fine dell'Urss, in particolare il venir meno dell'unità non solo politica, ma anche economica e culturale, tra le due parti della regione caucasica.

Conclusioni

La prospettiva di una reale stabilizzazione dell'intero Caucaso si fonda su due distinte esigenze. La prima è il superamento della competizione geopolitica tra Russia e Stati Uniti che ha sinora tenuto in ostaggio soprattutto il Caucaso meridionale facendo leva sui suoi contrasti etno-territoriali interni. La seconda riguarda più direttamente

<http://www.jamestown.org/uploads/media/GeorgiaCrisisTorbakov.pdf> e A. FEDJASHIN, *Russia and Turkey consider strategic partnership*, in «Ria Novosti», January 13, 2010, <http://en.rian.ru/analysis/20100113/157533140.html>.

²⁶ Cfr. C. FRAPPI, *La Turchia e la Piattaforma per la Stabilità e Cooperazione nel Caucaso*, «ISPI Policy Brief», 106, novembre 2008, http://www.ispionline.it/it/documenti/PB_106_2008.pdf.

²⁷ Cfr. A. FERRARI, *I protocolli armeno-turchi e il nodo dell'Alto Karabakh*, «ISPI Policy Brief», 164, novembre 2009, http://www.ispionline.it/it/documents/PB_164_2009.pdf.

Mosca. Per ineludibili ragioni storiche, geografiche, politiche ed economiche l'avvenire dell'intero Caucaso è destinato a rimanere strettamente collegato alla Russia, che resta l'attore principale dell'area. Il punto è che sinora Mosca ha giocato assai male questa partita, in primo luogo nel Caucaso settentrionale, che costituisce una parte integrante del territorio federale e la cui situazione rimane drammatica da ogni punto di vista. È anche a causa di questa inadeguata gestione dello spazio caucasico ancora inserito nella Federazione che – nonostante il rafforzamento delle sue posizioni dopo la guerra dell'agosto 2008 – soprattutto Georgia e Azerbaijan sono oggi un estero sempre meno “vicino” a Mosca. La Russia dovrebbe quindi affrontare su basi completamente nuove il suo rapporto con il Caucaso settentrionale, senza ovviamente sacrificare le esigenze di sicurezza, ma impegnandosi a fondo a promuovere un concreto sviluppo economico e sociale di questo territorio.

Questa evoluzione – che, come si è visto, sembra finalmente iniziare a manifestarsi – consentirebbe tra l'altro a Mosca di accrescere la propria forza di attrazione sulle repubbliche del Caucaso meridionale. Georgia, Armenia e Azerbaijan hanno in effetti tutto l'interesse a ricreare su basi nuove un rapporto di stretta collaborazione politica ed economica con la Russia, che deve però accettare senza remore il dato irreversibile della loro indipendenza, conciliandolo per quanto possibile con la concezione di un “estero vicino” come sfera di inte-

ressi nazionali privilegiati riconfermata dal presidente Medvedev. Si tratta di un percorso quanto mai arduo, il cui successo dipende soprattutto dall'equilibrio con cui si muoveranno i diversi attori coinvolti.

In una situazione di questo genere sarebbe opportuno che l'Unione europea – e in particolare l'Italia, alla luce del suo rapporto quanto mai positivo con la dirigenza russa – incoraggiassero Mosca a muoversi con convinzione verso una svolta politica e culturale non da poco nel suo rapporto con il Caucaso. Un incoraggiamento che però, in questo come anche negli altri ambiti dei rapporti con la Russia, dovrebbe evitare gli atteggiamenti unilateralmente “predicatori” e prescrittivi che ostacolano in realtà i processi di concreta cooperazione²⁸. Al tempo stesso, per quel che riguarda la politica russa nel Caucaso settentrionale andrebbe superata la consueta incertezza dell'atteggiamento europeo, che negli scorsi anni è oscillato tra una grossolana indifferenza ed una condanna retorica e strumentale al tempo stesso. Ma, soprattutto, l'incoraggiamento europeo alla necessaria svolta di Mo-

sca nel Caucaso settentrionale dovrebbe collegarsi ad una politica più univoca ed efficace nel Caucaso meridionale, fondata su un sostanziale ripensamento dell'espansione della Nato nella regione, su una maggiore attenzione gli interessi di tutte le parti in causa, nonché su un approccio più flessibile e realista alle questioni etno-territoriali ancora irrisolte²⁹.

²⁸ Si vedano al riguardo le indicazioni di A. FERRARI - C. FRAPPI - S. GIUSTI - A. MARRA - T. PENKOVA - A. ROCCUCCI, *La Russia di fronte alla crisi. Prospettive e ruolo dell'Italia*, Rapporto realizzato dall'ISPI nell'ambito del Progetto Osservatorio di politica internazionale, promosso dalle Amministrazioni del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati e del Ministero degli Affari Esteri in collaborazione con autorevoli Istituti di Ricerca, maggio 2009, <http://www.ispionline.it/documents/Russia-brief%208-05-09.pdf>.

²⁹ Su questo aspetto rimando alle conclusioni in A. FERRARI, *Una nuova guerra fredda per il Caucaso?...*, cit.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Africa
- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici

- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Cina e Asia Orientale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

ISPI

Palazzo Clerici

Via Clerici, 5

I - 20121 Milano

www.ispionline.it

Per informazioni:

ispi.policybrief@ispionline.it

ispi.policybrief1@ispionline.it

© ISPI 2010